

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 57^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 10 MARZO 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore . . .	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
BIELLI (DS-U), deputato	3
DUILIO (MARGH-U), deputato	6, 7
PAPINI (MARGH-U), deputato	9
ZANCAN (Verdi-U) senatore	5, 8

Esame di proposta di rogatoria in Francia

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 9

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 10

Seguito dell'audizione dell'onorevole Sergio Mattarella, in qualità
di vice presidente del Consiglio *pro tempore*

PRESIDENTE:		<i>MATTARELLA</i>
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 10, 13, 14 e <i>passim</i>	Pag. 10, 11, 12 e <i>passim</i>
BIELLI (DS-U), deputato	23, 27, 28 e <i>passim</i>	
DUILIO (MARGH-U), deputato	24	
FRAGALÀ (AN), deputato	10, 11, 12 e <i>passim</i>	
GARRAFFA (DS-U), senatore	17, 20, 23 e <i>passim</i>	
MARINO (Misto-Com.it), senatore	20, 23	
PAPINI (MARGH-U), deputato	14, 17, 24	

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta di mercoledì 3 marzo 2004).

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 3 marzo ultimo scorso, su mia proposta, ha deciso, a maggioranza, di proporre al *plenum* di incaricare il SISMI di acquisire dal Servizio collegato inglese tutte le informazioni sulla fase iniziale dell'operazione Impedian relativamente all'Italia.

Se non vi sono osservazioni, tale proposta di incarico si intende accolta.

BIELLI. Signor Presidente, lei sapeva in anticipo che sulla questione saremmo intervenuti perché nel corso dell'Ufficio di Presidenza integrato si è svolta una discussione che, quindi, era giusto venisse esplicitata in Commissione.

Sulla questione, signor Presidente, voglio intervenire ed anche esprimere qualche rammarico; parto, però, dagli aspetti che considero più importanti.

L'Ufficio di Presidenza integrato, ovviamente, non è tenuto al segreto e, pertanto, non ho nulla da ridire e non posso muovere rimproveri per il fatto che la nostra discussione si ritrovi nella prima pagina di qualche giornale a firma dell'*ex* portavoce di Gladio. Mi sembra, invece, ingiusto che la discussione non sia stata riportata in modo fedele rispetto a come si è esplicitata. La colpa, però, non è sicuramente di Gironda, ma di chi ha fornito l'informazione al giornalista.

Inizio da qui perché risulti la reale posizione assunta dai Democratici di Sinistra e credo da tutto il Centro-sinistra su una precisa questione posta dal presidente Guzzanti. La questione riguarda il modo in cui acquisire dai Servizi britannici il massimo della documentazione sul *dossier* Impedian.

Io sono tanto interessato ad avere tutto che, a più riprese, ho richiesto atti concreti verso gli inglesi. Aggiungo che, a questo scopo, ho anche inviato una lettera al Presidente in cui chiedevo che si attivasse a tale fine; ciò è avvenuto nonostante il fatto che il presidente Guzzanti, senza mai dire no alla mia richiesta, abbia più volte affermato – si leggano i resoconti stenografici – che non dovevamo indagare sul modo in cui sono stati gestiti i *dossier* quanto su come hanno gestito il *dossier* i nostri Servizi, dovendo prendere per buono quello che ci hanno dato gli inglesi.

Queste considerazioni si possono rilevare in numerose dichiarazioni rese dal presidente Guzzanti.

Io ho molto spesso insistito per avere i *report* originali, ritenendo che fossero importanti, quando qualcuno asseriva che potevano non essere rilevanti o, quanto meno, secondari. Oggi, quindi, è un bene che si sia cambiata idea e io ne sono contento. Ora, però, il problema è altro e lo voglio sottolineare a tutti i membri della Commissione, sia di maggioranza che di minoranza. Si pone, cioè, il problema dei poteri e del ruolo della nostra Commissione. Noi agiamo con i limiti e i poteri dell'autorità giudiziaria; per il Presidente, possiamo utilizzare i nostri Servizi non solo perché ci forniscano la documentazione in loro possesso. A tale proposito, tra l'altro, io sono d'accordo, perché per la documentazione è normale che ci serviamo dei nostri Servizi: lo stiamo praticando in ogni momento e, da questo punto di vista, è indubbio che da parte nostra vi sia un atteggiamento positivo. Quello che si chiede, però, è altro, cioè utilizzare i nostri Servizi per contattare, nel corso del lavoro della nostra Commissione, altri Servizi affinché ci forniscano documenti ed informazioni. In Ufficio di Presidenza integrato, partendo dal dato secondo cui abbiamo i poteri ed i vincoli dell'autorità giudiziaria, ci si è chiesto se ciò fosse opportuno e se si potesse o no fare. L'abbiamo posto come interrogativo perché responsabilità vuole che, quando si compiono atti di un certo tipo, si debba utilizzare, dal punto di vista istituzionale, il criterio più corretto. Cosa si è fatto per esercitare un criterio di correttezza? Si è convenuto unanimemente di chiederlo agli Uffici del Senato. Ripeto che lo abbiamo deciso unanimemente in Ufficio di Presidenza integrato. Quindi, pensavamo che il Presidente ci avrebbe riferito la risposta degli Uffici del Senato; invece, dopo una conclusione unanime, è arrivata una cosa ben strana, che voglio che si conosca. Il Presidente ci ha comunicato che ha parlato informalmente con il presidente del Senato Pera, chiedendo se poteva utilizzare il suo capo di Gabinetto per fornirci un'informazione perché persona competente e che, a quel punto, il Presidente del Senato avrebbe detto: «Meglio non utilizzare questo canale perché potrebbe apparire viziato dal fatto che potrebbe essere un canale di parte». Lascio ai commissari commentare una dichiarazione di questo tipo.

Successivamente il Presidente, di fronte all'atteggiamento del presidente Pera, si è rivolto alla persona che riteneva competente e si è fatto indicare un nome esterno, di cui mai si era parlato, a cui chiedere una consulenza e le informazioni necessarie. Chi l'aveva deciso? Non sicuramente l'Ufficio di Presidenza integrato.

Detto questo, vorrei che provassimo a riflettere sulla situazione nella quale oggi ci troviamo. La situazione è la seguente. Gli uffici parlamentari sono strumento non di una parte politica bensì della maggioranza e della minoranza. Quando si richiede un parere agli uffici, questi sono tenuti a darlo. Se essi ritengono di non essere in grado di dare un parere, lo comunicano e a quel punto si vedrà quale atteggiamento si deve tenere. Nel nostro caso non abbiamo il parere degli uffici; tra l'altro dopo che avevamo convenuto, si dovevano attivare gli uffici della Commissione per fare la

richiesta agli uffici del Senato, ma non so neanche se si sono attivati o meno. Il Presidente poi ci dirà quanto è stato fatto.

Quindi, abbiamo un dato: gli uffici non sono stati attivati, mentre ci viene detto che è arrivato un parere espresso sicuramente da una persona capace e competente, ma pur sempre un parere di parte.

Dove sta, nella richiesta che avevamo fatto tutti di chiedere un parere agli uffici del Senato, la volontà di ritardare? La verità è che, se si fosse chiesto il parere degli uffici, oggi saremmo in grado di votare tutto immediatamente. A quel punto, se il parere fosse stato positivo, avremmo detto che andava bene; se il parere fosse stato negativo, avrebbe potuto dire che, dal punto di vista istituzionale, vi era un atteggiamento scorretto, e si trattava anche della salvaguardia del ruolo della Commissione perché teniamo che non faccia la fine di altre Commissioni.

Per quanto riguarda il ritardo, dove sta il discorso di ritardare? Se c'è un ritardo, dipende dal fatto che si è fatto uno strappo ad una regola che invece avevamo convenuto tutti insieme. Parlo di strappo, perché una decisione assunta in Ufficio di Presidenza integrato non può essere elusa da nessuno né tanto meno dal Presidente, altrimenti cosa ci stiamo a fare nell'Ufficio di Presidenza integrato, se decidiamo assieme e poi ad un certo punto uno dice di aver utilizzato un altro criterio? C'è poi da chiedersi anche qual è il nostro ruolo nell'Ufficio di Presidenza integrato. Ecco perché tutto questo mi pare inaccettabile.

Serietà vuole che scelte comuni seguano poi le procedure che sono definite in comune. Quindi, credo che si sia espropriato il ruolo degli uffici del Senato ma non ne so il motivo. Ma dove sta la paura? Ho visto che si parla di paura. Bisognerebbe dire che la paura sta in coloro che in qualche modo non hanno voluto chiedere informazioni agli uffici preposti, che invece sono tenuti a dare informazioni. La paura quindi, per quanto ci riguarda, non sta in noi. Anzi diciamo che, se ci si fosse attenuti alle decisioni assunte, oggi avremmo deciso; avremmo deciso in un modo o nell'altro: se il Senato ci avesse detto che cosa era opportuno e corretto fare, non solo non ci saremmo opposti ma avremmo detto di andare il più veloce possibile.

Chiedo al Presidente e a tutti i commissari per quale motivo non si è voluto fare quanto avevamo deciso unanimemente tutti insieme. Perché ad un certo punto si utilizzano procedure decise a livello personale, anche dal Presidente al quale comunque riconosco in altre occasioni lo sforzo di portare avanti questa Commissione in maniera diversa dalle altre? Perché in questa occasione non si è utilizzato un comportamento istituzionalmente corretto? Lo chiedo al Presidente. Gli chiedo di fornirci la documentazione e le informazioni più opportune possibili perché, per quanto mi riguarda, ritengo che la procedura seguita è stata inaccettabile e, proprio perché tale, non ci può chiedere di essere d'accordo.

ZANCAN. Alle argomentazioni dell'onorevole Bielli, che condivido *in toto*, aggiungo le seguenti.

Anch'io cercherò di essere chiaro, visto che mal si è riportato sulle fonti di informazione una seduta non pubblica, sia pure non segreta, dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Premetto che sono stato il primo, senza tema di smentita, a chiedere in questa Commissione di sentire il compianto Mitrokhin. A seguito della mia richiesta condivisa dalla Commissione, quest'ultima ha adito le vie diplomatiche ed ha interpellato le autorità competenti inglesi, le quali hanno risposto che Mitrokhin non intendeva essere audito né direttamente né tramite domande precostituite né tramite altre forme di intervista. Questo per dire che non abbiamo mai avuto alcuna preoccupazione di attingere alla verità.

Fatta questa doverosa premessa, rispetto alla proposta del signor Presidente, ovverosia di chiedere informazioni al SISMI e di interpellare il Servizio omologo inglese, abbiamo fatto - io in particolare - delle osservazioni di merito che sono le seguenti. Non è che non sia possibile chiedere informazioni al SISMI o chiedergli documenti, perché è previsto da precisa norma di cui al comma 3 dell'articolo 3 della legge istitutiva, ed è quindi accettabile. Ma fare una richiesta al SISMI significa chiedere ad un organismo che nel nostro sistema ha dei controlli, ovverosia quei controlli che tutti noi conosciamo e che pertanto non ripeto in questa sede. Assolutamente diverso è autorizzare il SISMI a richiedere informazioni o documenti ad un Servizio inglese sul quale non abbiamo alcuna forma di controllo. Per questo motivo avevo detto in sede di Ufficio di Presidenza integrato, e lo ripeto adesso, che non è accettabile qualsiasi acquisizione di prova che passi attraverso un doppio specchio del quale, quantomeno per il secondo specchio, non conosciamo le rifrazioni.

Allora, prima di accettare una prova tanto discutibile e farne la reliquia santa sulla quale poi basare e fondare la nuova *ecclesia* di verità della Commissione, vediamo di ottenere delle prove dirette. Il Presidente ha obiettato che ha già fatto tutto questo, che non è stato possibile né formulare rogatorie né avere interPELLI diretti. Allora ho obiettato che è una discussione di merito quella relativa a quanto noi eventualmente acquisiamo. Ho obiettato che una prova che viene acquisita in via informativa o in via documentale da persona che non conosco né nel nome né nei suoi obblighi di fedeltà, né nei suoi doveri di sincerità né a chi risponde e non posso controllare, per me non è valida. Non accetto che una Commissione deleghi i suoi poteri ispettivi, che sono convinto debbano essere i più ampi possibili, ad un meccanismo che non mi dà alcuna possibilità di accertare la validità della prova.

Questa è la mia osservazione per la quale annuncio sin d'ora la mia contrarietà all'espletamento di questo atto.

DUILIO. Presidente, sarò molto breve perché condivido quanto hanno detto i miei colleghi. Intervengo semplicemente per fare una sottolineatura che attiene alle ragioni per le quali è stato posto il problema in Ufficio di Presidenza integrato, del quale anch'io mi rammarico.

Si constata un resoconto giornalistico poco fedele e sicuramente ispirato alla ricerca di misteri degni di miglior causa. Forse sarebbe bene, attraverso le vie sempre presunte, almeno sulla base della lettura, che possono portare a queste conseguenze, verificare una maggiore correttezza in futuro al di là della stigmatizzazione.

Abbiamo posto una questione puramente di metodo che voglio riepilogare e non tanto perché spero molto che quanto sto per dire convinca il Presidente e i colleghi di maggioranza. Lo dico con assoluta sincerità. Ormai siamo dentro uno schema in cui le verità sono precostituite fuori dalla porta prima di entrare. Dico semplicemente che abbiamo posto una questione di metodo, avendo a cuore una procedura che sostanzialmente garantisca la correttezza in termini istituzionali dei rapporti che coinvolgono il ruolo della Commissione, il Parlamento e il nostro Paese.

Abbiamo letto sui giornali, come al solito, che qui si farebbe una sorta di *filibustering* tra coloro che non vogliono la verità, che saremmo noi, e i paladini della verità, che sareste voi. Mi scusi, Presidente, se uso l'espressione «noi e voi», visto che il Presidente dovrebbe rappresentare tutti.

PRESIDENTE. È lei che la usa, mica io.

DUILIO. Appunto, la uso perché leggo. Siccome so leggere, come sa leggere lei, dicevo di aver letto che noi saremmo...

PRESIDENTE. Ci vada piano, lei non ha letto niente che io abbia scritto.

DUILIO. Non ho detto questo, Presidente, non si alteri.

PRESIDENTE. Non mi altero, io la fermo. Se lei mi attacca come Presidente...

DUILIO. Io non la attacco. Ho semplicemente detto di aver letto – non che lei ha detto – che qui dentro ci sarebbero alcuni che non vorrebbero la verità, che saremmo noi, e altri che vorrebbero la verità. Siccome legge anche lei, ho detto, potrà constatare che questo è quanto risulta.

Volevo semplicemente dire che, ci si creda o meno, qui dentro – ma l'ho già ripetuto in altre occasioni – siamo tutti interessati alla ricerca della verità. Peraltro, se ci si dovesse amabilmente soffermare in altra sede sulla vicenda parlamentare di questi due anni, potremmo discutere su cos'è la verità, su chi la vuole e chi non la vuole. Ma lasciamo perdere tali questioni.

Desidero ricondurre il discorso alle motivazioni che hanno ispirato la nostra posizione, riassunta nei suoi termini essenziali dal collega Bielli. Se questa fosse stata accolta, anziché perdere tempo (questa è una mia valutazione), avremmo già concluso tutto, sulla scorta di un parere formale e ufficiale degli Uffici del Senato. In tal modo, avremmo potuto – tutti d'ac-

cordo – fare o meno quello che ritenevamo corretto dal punto di vista procedurale. Siccome questo non è accaduto, personalmente non sono neanche interessato alla votazione. Anch'io stigmatizzo, se mi è consentito, una procedura che reputo quanto meno irrituale: questa sorta di dichiarazione *pro veritate*, acquisita al di fuori di qualsiasi decisione dell'Ufficio di Presidenza integrato (ovviamente non metto in discussione l'autorevolezza di chi l'ha formulata), mi induce a domandarmi quale significato abbia l'Ufficio di Presidenza stesso.

Comunque, mi limito ad osservare che tale procedura mi sembra irrituale. Volevo semplicemente che restasse da qualche parte un segno delle motivazioni autentiche che hanno spinto il mio Gruppo e quelli dei colleghi che si sono pronunciati prima di me a dichiarare che tale questione venisse affrontata, essendo tutti interessati – non faccio distinzioni – alla ricerca della verità.

PRESIDENTE. Darò una risposta rapidissima. Intanto, non ho mai condiviso i dubbi... (*Commenti del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Senatore Zancan, mi fa parlare?

ZANCAN. Volevo fare un'obiezione alle sue parole.

PRESIDENTE. Lei non può fare un'obiezione alle mie parole. Io non voglio che lei parli, perché sto parlando io.

ZANCAN. E io non voglio che lei risponda.

PRESIDENTE. Ma lei non può rispondermi.

ZANCAN. Sto cercando di dirle che lei non può rispondere.

PRESIDENTE. A chi?

ZANCAN. Non è compito del Presidente rispondere.

PRESIDENTE. Io intendo invece rispondere brevemente e lo faccio.

ZANCAN. Ma non è compito di un Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli nel suo intervento non ha fatto altro che chiedermi di rispondere adesso ai suoi interrogativi. Egli ha detto più volte: «chiedo al Presidente».

Troverei scortese non accogliere il suo invito, onorevole Bielli, quindi la chiamo a confermare ciò che sto dicendo. Credo di essere una persona perbene, prima che un Presidente, per cui desidero rispondere alle sue domande. Tuttavia, il senatore Zancan adesso afferma che posso ricevere delle richieste di risposta, ma non posso rispondere, perché ciò mi è inibito.

Allora, accolgo quanto detto dal senatore Zancan, anche se avrei risposto a tutte le sue domande, onorevole Bielli.

A questo punto passiamo alla votazione.

PAPINI. Mi astengo dalla votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta, come letta e formulata, di incaricare il SISMI di acquisire dal Servizio collegato inglese tutte le informazioni sulla fase iniziale (questa era la mia proposta) del *dossier* Mitrokhin, relativamente all'Italia.

(È approvata).

Esame di proposta di rogatoria in Francia

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del secondo punto dell'ordine del giorno. La proposta di rogatoria – il cui testo è in distribuzione – è stata già approfonditamente esaminata dall'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi. Faccio tuttavia presente che il ricorso allo strumento istruttorio delle rogatorie all'estero presuppone l'attivazione dei poteri dell'autorità giudiziaria e richiede, pertanto, una deliberazione espressa e formale da parte della Commissione plenaria, alla quale soltanto spettano i poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione.

Con la rogatoria in esame, si chiede di poter acquisire – ovvero di poter visionare – tutta la documentazione raccolta dal giudice istruttore Jean-Louis Bruguière sul terrorista Ilich Ramirez Sanchez (alias Carlos), documentazione in parte trasmessa alla cessata Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, in esito a commissioni rogatorie n. 216 CR 2000 e I 124/2000 del 5 dicembre 2000.

Avverto che, nel caso in cui l'autorità giudiziaria francese dovesse ritenere preferibile consentire la visione degli atti piuttosto che la loro trasmissione, dovrà essere organizzata una missione in Francia da parte di una ristretta delegazione della Commissione.

Non essendovi richieste di intervento, pongo ai voti la proposta di rogatoria in esame.

(È approvata).

Avverto che la rogatoria sarà trasmessa al Ministero della giustizia, con allegata la traduzione in lingua francese, ai fini dell'inoltro, per via diplomatica, all'autorità rogata.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione dell'onorevole Sergio Mattarella, in qualità di vice presidente del Consiglio pro tempore

PRESIDENTE. Do formalmente e amichevolmente il benvenuto della Commissione e mio all'onorevole Sergio Mattarella, che è qui con noi per la terza volta.

Ricordo di avere attivato, salvo diversa opinione dello stesso onorevole Mattarella, il circuito con la sala stampa. Dopo avere espresso i nostri sinceri ringraziamenti all'onorevole Mattarella, non mi resta che pregare l'onorevole Fragalà di riprendere le domande dal punto in cui le aveva lasciate.

Prego, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Onorevole Mattarella, desidero affrontare con lei, che naturalmente è una fonte importante per questa Commissione, un aspetto altrettanto delicato come quello della mancata intervista del nostro Servizio segreto a Mitrokhin nonostante le tre volte che i Servizi segreti inglesi lo avessero offerto a tale scopo. L'altro argomento delicato, che lei naturalmente conosce, è la vicenda del dattiloscritto del libro del professor Andrew e di Mitrokhin, che fu pubblicato in Inghilterra nel settembre 1999.

Intanto, la prima domanda formale che le rivolgo, pur conoscendone la risposta è la seguente: lei conferma di non avere mai avuto nessuna notizia del libro in pubblicazione prima dell'agosto 1999?

MATTARELLA. Prima della fine di agosto.

FRAGALÀ. Prima della fine di agosto. La ringrazio.

Adesso, con il suo pregevole aiuto, vorremmo riuscire a ricostruire questa vicenda, e le dico che l'obiettivo delle mie domande è quello di capire e di far capire alla Commissione chi in effetti corresse o rivide o comunque ebbe la possibilità di intervenire sul dattiloscritto del libro tra la prima bozza mandata nel 1998 e l'altra bozza.

La prima domanda è questa: onorevole Mattarella, l'ammiraglio Battelli nella sua ultima audizione, che è ben diversa per precisione e documentazione dalle precedenti audizioni rese al COPASIS, ha dichiarato che le bozze del libro le restituì all'ammiraglio Grignolo, mentre quest'ultimo ha così dichiarato (le leggo lo stenografico della dichiarazione di Grignolo alla Commissione Mitrokhin): «Per quanto riguarda le bozze del libro, che mi pare, ad occhio e croce, arrivarono all'inizio del 1999» – in realtà arrivarono nel 1998, come risulta dalle carte del SISMI – «mi ricordo due

cartelline verdi che portavano le bozze del capitolo italiano del libro di Mitrokhin. Non mi ricordo perché fossero due cartelline, ma mi pare che complessivamente riportassero tutta la bozza completa del capitolo italiano del libro di Mitrokhin. Queste bozze», continua Grignolo, «mi furono portate dal colonnello Bonaventura e io le portai al direttore. Dopo qualche tempo queste bozze ritornarono e furono, credo, restituite in qualche maniera al rappresentante britannico, che le mandò al suo stato maggiore». A questo punto il presidente Guzzanti interviene e chiede: «Fascicoli verdi?» Grignolo: «Sì, fascicoli, due con la copertina verde. Li portai al direttore del Servizio. Mi pare di aver ricevuto – questo, però, non me lo ricordo esattamente – solo questi due fascicoli. Non mi ricordo di aver ricevuto rielaborazioni o delle cancellature o qualcosa di simile». A questo punto c'è una mia domanda a Battelli nell'altra audizione: «Chi trattò materialmente la bozza seguendo i suggerimenti di cui parlano gli inglesi?». Battelli: «Non ne ho la più pallida idea. A proposito della bozza, ho già precisato che non ho detto di cancellare questo o quel nome. Ripeto esattamente quello che è già scritto nella relazione. Mi sono divertito – non molto, in verità, perché avrei avuto cose più piacevoli da fare – a confrontare le bozze con il testo finale e ho notato che ci sono alcune differenze editoriali. Le dirò di più», continua Battelli, «se fossi l'onorevole Cossutta non sarei contento di quelle differenze perché, semmai, sono peggiorative. Ci sono delle varianti tecniche, c'è un'aggiunta di quattro pagine fatta dagli inglesi. Sicuramente l'avranno fatta gli inglesi perché non gliel'abbiamo suggerito noi di aggiungere quattro pagine. Tra le altre cose, gli inglesi avevano detto che ci avrebbero mandato la bozza corretta, ma non è mai arrivata. Io non ho visto la bozza corretta».

Come vede, onorevole Mattarella, tra la versione del direttore del Servizio Battelli e quella del capo reparto Grignolo esiste un'evidente contraddizione e in sostanza emerge un interrogativo: chi corresse il dattiloscritto o le bozze del libro restituite agli inglesi, se i vertici del Servizio, Battelli e Grignolo, negano di aver fatto questa correzione? Vorrei sapere se lei ci può aiutare a capire chi corresse le bozze del libro prima di rimandarle a Londra.

MATTARELLA. È una domanda assai singolare, Presidente. Considerato che io ho testé confermato di non aver saputo per nulla che esistesse questa ipotesi di libro fino a fine agosto 1999 e di non aver avuto notizia del *dossier* fino al settembre 1999, mi si fa una domanda che è singolare che venga rivolta a me. Ma è doppiamente singolare perché negli atti della vostra Commissione vi sono ampie indicazioni. Se lei, onorevole Fragalà, leggesse tutta l'audizione dell'ammiraglio Battelli, che io ho letto, vedrebbe anche delle risposte per le sue domande, molto puntuali. Lei dovrebbe leggerle tutte, non soltanto in parte.

FRAGALÀ. Scusi, io che ho letto tutta l'audizione di Grignolo e che, oltre ad averla letta, ne sono stato il contraddittore tra tutti gli altri colle-

ghi, le pongo questa domanda non perché voglio mettere in dubbio che lei abbia saputo prima della fine.....

MATTARELLA. No, questo non lo immagino neppure. Le domando solo perché questo lo chiede a me.

FRAGALÀ. Siccome lei era in quel momento il Vice Presidente del Consiglio con la delega ampia, come lei ha detto, al coordinamento dei Servizi...

MATTARELLA. In quale momento?

FRAGALÀ. Fine agosto 1999. Lei era Vice Presidente del Consiglio con ampia delega al coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza. Siccome risulta dalle carte del SISMI che certamente la bozza mandata dagli inglesi, anzi le due bozze furono corrette in Italia, vorrei sapere se lei ha mai saputo, come delegato del Presidente del Consiglio al coordinamento dei Servizi, chi in effetti ha corretto questa bozza, perché né Battelli né Grignolo hanno saputo sciogliere questo nodo che per noi è importante.

MATTARELLA. Io ripeto, onorevole Fragalà, che sono singolarmente stupito dalla sua domanda perché, se lei leggesse il resoconto della 9ª seduta di questa Commissione – di cui lei fa parte, non io – alla pagina 53 vedrebbe che c'è la risposta data dall'ammiraglio Battelli. Ho notato che in quella seduta lei ha tante volte cercato, con insistenza reiterata, ribadita, di attribuire a me la lettura di quelle bozze. Ha addirittura affermato con assoluta perentorietà che sarei stato io a leggere le bozze del libro, cosa che era tecnicamente impossibile. Eppure qui c'è la risposta di Battelli, che dice: «Le bozze le ho fatte leggere ad Andreatta». Alla pagina 53 del resoconto della Commissione di cui lei fa parte, di cui non faccio parte io. Aggiungo che forse le è sfuggito che l'onorevole Andreatta, nella sua grande serietà e responsabilità, in un'intervista apparsa sul «Corriere della Sera» l'8 ottobre 1999 ha affermato di aver verificato che in quel materiale non vi era nulla che giustificasse il vincolo del segreto di Stato. Quindi, quelle singolari ipotesi che con tanta perentorietà faceva abusivamente l'altra volta sono smentite da questa intervista di Andreatta di cinque anni fa.

FRAGALÀ. Mi permetta di non concordare pienamente con lei, perché, come tutti quelli che seguono i lavori di questa Commissione, sa bene che l'onorevole Andreatta è stato chiamato in causa, come colui che ha letto le bozze, dall'ammiraglio Battelli in un momento in cui lei sa, ahimè, egli non poteva intervenire per assentire o smentire. Ma che l'onorevole Andreatta abbia letto il primo dattiloscritto della bozza del libro di Andrew e Mitrokhin non cambia il tema che le sto ponendo, che non è di sapere chi l'abbia letto, ma di sapere chi l'abbia corretto, cioè di sapere,

non se l'onorevole Andreatta, o chiunque altro, abbia letto le bozze ma di sapere chi, o all'interno del Servizio (ma i capi del Servizio negano) o l'organo politico, abbia modificato il dattiloscritto inviato dagli inglesi, come risulta per attestazione del Servizio segreto inglese. Il Servizio segreto inglese ci dice che il dattiloscritto, che fu mandato due volte: «ebbe delle modifiche, che noi rispettammo, perché rispettammo la volontà italiana».

Il mio quesito, che resta in piedi, è naturalmente rivolto, non al cittadino o al deputato qualunque, ma a chi in quel momento aveva la delega ampia al coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza italiani, se lei, dopo l'agosto del 1999, ha saputo chi si era occupato, o a livello tecnico di SISMI o a livello politico, della modifica del dattiloscritto del libro in pubblicazione a Londra. E' una domanda lecita.

MATTARELLA. Onorevole Fragalà, vi sono due cose da puntualizzare, che risultano dai vostri atti, non dai miei, che dovrebbe conoscere meglio di me. Quando parla di due invii di bozze, dico che non lo so, perché questa vicenda non mi ha visto in alcun modo partecipe. Immagino, da quanto ha appena detto, che lei parli dell'invio delle bozze perché fossero viste dal SISMI e poi dell'invio delle bozze definitive del libro, non quindi di due bozze prese ed esaminate, ma di una bozza mandata per essere esaminata e poi della comunicazione delle bozze finali del libro come sarebbe uscito. Una lettura, quindi, per eventuali modifiche da richiedere al Servizio britannico e questa lettura, è stato detto qui in questa Commissione da Battelli, è stata fatta da lui e da Andreatta. Lei ha detto, cosa piuttosto grave, che: «Battelli ha detto questa cosa quando Andreatta non poteva più essere ascoltato». E' per questo che ho ricordato, perché l'allusione è piuttosto pesante rispetto all'ammiraglio Battelli, l'intervista di Andreatta dell'ottobre 1999, quando ha detto di aver visto e letto quel materiale che è stato contemplato nel libro.

La seconda considerazione risulta dai vostri atti, che, ripeto, dovrebbe conoscere meglio di me: esistono al SISMI le copie delle bozze inviate a suo tempo dal Servizio britannico ed esiste il libro che ne è uscito. Potete verificare se vi siano state modifiche, se siano significative e importanti. Questo è per valutare se vi siano state realmente modifiche. Come siano avvenute e per iniziativa di chi, ve lo ha chiarito l'ammiraglio Battelli. Non poteva che essere lui. Certamente non posso essere io. Per questo trovo singolare che lei rivolga a me questa domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, visto che lei ha portato, con molta opportunità e diligenza, un'intervista che io almeno non conoscevo...

MATTARELLA. Mi sembra strano. L'intervista è stata oggetto di una quantità immensa, sterminata di considerazioni giornalistiche in quelle settimane.

PRESIDENTE. Ho le mie falle.

MATTARELLA. Questa è un'ammissione molto importante.

PRESIDENTE. E' un'ammissione rara, perché aver letto, aver l'obbligo di leggere, conoscere e ricordare... Sa che le dico? Può darsi benissimo che l'8 ottobre del 1999 l'abbia letta. Diversamente da lei, se la mette così...

MATTARELLA. Signor Presidente, non se la prenda.

PRESIDENTE. Sono ben lieto di renderle colpo sul colpo. Non leggo sulle parole stampate sul «Corriere della Sera» venerdì 8 ottobre 1999, esattamente quel che lei ha detto, cioè che...

FRAGALÀ. Questo è gravissimo.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, non c'è bisogno che lei sottolinei quanto sia grave.

Leggo quello che sta qui stampato. Chiede il giornalista Massimo Gaggi: «L'editore del *dossier* Mitrokhin poteva essere italiano?». Risponde Andreatta: «No. Semplicemente gli inglesi ci fecero sapere già molto tempo fa che intendevano pubblicare un libro sullo spionaggio del KGB e ci chiesero l'autorizzazione ad utilizzare materiale relativo alle vicende italiane» – che sarà il *dossier* Mitrokhin – «autorizzazione che io fornii senza difficoltà, avendo verificato che non c'era materiale che giustificasse il vincolo del segreto di Stato». Andreatta dice molto chiaramente, avendo visto i *report* e quello che c'era dentro: «Ma prego, pubblicate pure». Qui non si parla di bozze corrette del libro. Mi sembra che la sua interpretazione sia molto elastica ed estensiva. Non dico che sia impossibile che cripticamente Andreatta volesse alludere all'aver letto, licenziato e corretto, perché questo non risponde, tra l'altro, ad una obiezione importante. Noi sappiamo, non da Siracusa, non da Battelli, ma da carte inglesi, acquisite successivamente, indipendentemente, e sconosciute, che io sappia, al COPASIS e alla magistratura, che gli inglesi accusarono ricevuta di bozze che erano state licenziate in Italia con delle correzioni. Queste correzioni...

PAPINI. Da dove risultano queste correzioni?

PRESIDENTE. Risultano in atti. Li ha portati Faraone. Qui non li ho, ma possiamo reperirli. Gli inglesi certificano che gli italiani hanno corretto le bozze e le hanno restituite con delle correzioni. Su questa intervista dell'allora ministro Andreatta non si parla mai di bozze. Andreatta dice: «Mi hanno chiesto di pubblicare il libro con la roba italiana. Volentierissimo. Ho guardato il materiale. Non ci sono segreti di stato. Pubblichino pure». E' un altro paio di maniche.

MATTARELLA. Mi consenta, con garbo, di essere un po' stupito della sua considerazione.

PRESIDENTE. Non stupiamoci tanto. Questa è una Commissione di inchiesta che valuta che le cose non siano andate esattamente così come è stato detto. Questo è importante. Altrimenti sarebbe inutile. Lei è così gentile che ci offre generosamente le sue opinioni sui nostri resoconti per periodi di tempo nei quali lei era un deputato al Parlamento, non sapeva nulla del *dossier* Mitrokhin. Però ci ha portato una quantità di sue valutazioni e quando le ho chiesto da dove pescasse queste informazioni, ci ha detto: «Dai vostri resoconti». Con generosità ha fondato parte delle sue audizioni con le sue importantissime, io le valuto anche con grande piacere, interessanti e intelligenti opinioni su cose da noi fatte.

Adesso questa storia delle bozze modificate resta aperta. L'intervista di Andreatta, qui portata dall'onorevole Mattarella, non dimostra affatto ... non si parla di bozze, non si parla di correzioni. Sappiamo che le correzioni ci sono, ma non sappiamo chi le abbia fatte. Il povero Andreatta, purtroppo, non è in grado di dare altre interviste. Visto che lei è persona così informata e appassionata, perché si è occupato, ce lo ha detto lei, anche della parte precedente la sua attività di Vice Presidente con la delega al coordinamento dei Servizi, trovo che sia legittimo porle delle domande. Tutta questa sorpresa mi sorprende.

MATTARELLA. E' sempre un piacere poter discutere con lei. Vorrei ribadire, per evitare equivoci, che ho parlato di periodi precedenti al mio mandato perché essendo andato a riferire, in qualità di delegato al coordinamento dei Servizi, al COPASIS e alla Commissione sul terrorismo e le stragi, ho ovviamente parlato in quella sede di tutta la vicenda. Per questo ne ho parlato e non con un interesse particolare; era doveroso che lo facessi.

Risulta che il Servizio britannico abbia comunicato che avrebbe pubblicato un libro e ne abbia chiesto consenso al SISMI; risulta anche che questo lo abbia fatto, inviando le bozze, per avere eventuali osservazioni.

L'ammiraglio Battelli qui a voi ha detto: «È vero. È arrivato. L'ho visto io e il ministro Andreatta ed è stato restituito». Potete vedere voi l'entità delle modifiche, poiché vi è il testo delle prime bozze arrivate al SISMI, che è a vostra disposizione, e vi è il testo del libro pubblicato. Potrete notare, quindi, l'entità delle modifiche che sono state apportate.

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Fragalà era volta a capire chi le ha fatte.

MATTARELLA. Io ho risposto a Fragalà che è singolare che lo chieda a me.

PRESIDENTE. Scusi, risponda che non lo sa.

MATTARELLA. No, signor Presidente, perché l'onorevole Fragalà, nella seduta n. 9 di questa Commissione, ha fatto per sei o sette volte una perentoria affermazione: «Ammiraglio Battelli, lei ha fatto vedere queste bozze non ad Andreatta, ma a Mattarella». Questo è falso, per quanto sia stato affermato dall'onorevole Fragalà in modo perentorio. Io ho portato un'intervista ad Andreatta, notissima a tutti, in cui Andreatta fa presente che ha dato lui lo sblocco all'autorizzazione a che il libro fosse pubblicato. È presumibile che lo abbia fatto quando è arrivata la richiesta, con le bozze. Quindi, è una conferma di quanto ha qui detto l'ammiraglio Battelli.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattarella. Il punto è che ci stiamo occupando della visione delle bozze e questa intervista di Andreatta parla del complesso del libro. Non nego che l'interpretazione da lei proposta possa corrispondere alla verità, ma certamente non traspare in evidenza da quelle parole.

MATTARELLA. Si aggiunge a quanto vi ha detto qui l'ammiraglio Battelli.

FRAGALÀ. No, quanto ha detto Andreatta ha un seguito in quello che dice l'ammiraglio Battelli e non il contrario, perché Andreatta ha parlato prima di Battelli.

MATTARELLA. Diciamo più correttamente che quanto dicono Andreatta e Battelli è il seguito di quello che si è realmente verificato, a differenza di quanto lei ha perentoriamente ipotizzato.

FRAGALÀ. Questo è il tema dell'inchiesta e, quindi, non l'anticipi.

MATTARELLA. Lei ha fatto un'affermazione che mi riguarda perentoria ed inesatta, anzi falsa ed io ho il diritto di ribadire che non è vero.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarella su questo punto ha ragione perché se l'onorevole Fragalà ha affermato che è stato lui a modificare le bozze e lui dichiara che non è vero...

FRAGALÀ. Io ho chiesto all'ammiraglio Battelli se la correzione delle bozze fosse stata operata in sede politica dal responsabile politico o dai Servizi di sicurezza.

MATTARELLA. No, onorevole Fragalà, ho qui il testo. Lei ha detto sei o sette volte all'ammiraglio Battelli, affermandolo sulla sua responsabilità, che ero stato io a vedere le bozze: lei non lo ha chiesto, ma lo ha perentoriamente affermato.

FRAGALÀ. Scusi, se l'ho affermato, non potevo fare una domanda a Battelli.

MATTARELLA. Questo è il testo, alla pagina 53 del resoconto stenografico della seduta n. 9 di questa Commissione.

GARRAFFA. Onorevole Fragalà, è stato preso in fallo!

FRAGALÀ. No, assolutamente.

MATTARELLA. Vuole che le legga quello che lei ha dichiarato in termini perentori?

PRESIDENTE. Qui si fa l'esegesi dei testi della Commissione.

MATTARELLA. Perché bisogna stare attenti a quel che si dice, naturalmente, come lei ha sempre opportunamente evidenziato.

PRESIDENTE. Le ho dato ragione. Stavo facendo una battuta - per così dire - di alleggerimento.

PAPINI. Poiché, come Commissione, non abbiamo interesse a creare un alone di mistero intorno a modifiche la cui consistenza, entità e caratteristiche possiamo verificare, stante il suggerimento dell'onorevole Mattarella, che mi sembra sia assolutamente accoglibile, potremmo deliberare di far fare un confronto ai nostri collaboratori tra il testo e le bozze; in tal modo, potremmo verificare lo spessore e l'interesse di tali modifiche. Questo si può fare agevolmente, anche perché i britannici, alla fine dei conti, ci dicono che hanno avuto l'autorizzazione; non ci dicono molto di più.

Facciamo un confronto, che mi sembra fattibile. Il ragionevole suggerimento dell'onorevole Mattarella mi sembra sia accoglibile. Eliminiamo così anche questa aura di mistero.

PRESIDENTE. Onorevole Papini, le variazioni e le correzioni apportate sono importanti, perché esistono e, quindi, vanno conosciute; tuttavia è importante innanzi tutto sapere che il metodo usato dai britannici era quello di non volere creare fastidi alle autorità di Governo italiane. È una più che legittima curiosità quella di voler sapere esattamente chi ha compiuto quest'opera, a chi fu affidato il compito di leggere, correggere e magari solo inserire virgole e migliorare il testo in italiano.

MATTARELLA. Se mi consente, signor Presidente, vorrei puntualizzare che la richiesta del Servizio britannico è stata fatta al Servizio italiano come certamente anche a quelli di tutti gli altri Paesi interessati dal *dossier* Mitrokhin, cioè francesi, tedeschi, spagnoli e così via. Non era stata fatta per evitare di dare problemi all'autorità di Governo italiana,

ma per evitare di intralciare le attività di *intelligence* che i Servizi stavano svolgendo. Quindi, è rivolta al Servizio; ha risvolti anche rispetto alla sicurezza nazionale e, pertanto, è ovvio che sia chiesta anche ai livelli maggiori; era rivolta, però, ai Servizi di *intelligence*.

PRESIDENTE. Ora non mi ricordo, ma mi sembra di avere letto – ci giurerei – che negli accompagnamenti reperiti su Internet, e quindi nulla di così segreto del comportamento britannico, si afferma da qualche parte (lo possiamo trovare) che non è compito ed interesse del Servizio britannico creare qualsiasi forma di disturbo ai Governi e agli organismi dei vari Paesi. Nel caso specifico, a proposito delle notizie – per altro arcinote – sui finanziamenti a Cossutta di cui lo stesso onorevole Cossutta aveva dato certificazione, supponiamo che per motivi politici contingenti fosse stato considerato imbarazzante e fastidioso trovare scritto sul libro di Mitrokhin anche questo punto e che il Governo italiano avesse eventualmente fatto uso di questa disponibilità data dai britannici per dire: «Scusate, su questa cosa vi dispiacerebbe non insistere troppo? Io la toglierei, tanto c'è, sta pure sui libri»... Potrebbe essere. Questo era lo spirito degli inglesi; non sto dicendo che è quello che hanno fatto gli italiani. Lo spirito con cui i britannici agirono con il *dossier* Mitrokhin nei diversi Paesi era: «Noi abbiamo cose che possono essere interessanti per voi; se le volete, ve le diamo. Per carità, non vogliamo disturbarvi e crearvi intralci di sorta. Fatene poi quel che vi pare: chiudetele, bruciatele, fate indagini, non le fate». Questo è lo spirito che – ripeto – è reperibile (anche se la mia non è una citazione testuale) nei criteri usati dal Parlamento britannico quando ha approvato le procedure di distribuzione dei *dossier* Mitrokhin nei vari Paesi, tra cui incidentalmente anche l'Italia che forse non era il principale.

FRAGALÀ. Vorrei fare un'aggiunta rispetto al cortese intervento dell'amico e collega Vice Presidente della Commissione.

Onorevole Mattarella, il problema è che agli atti del SISMI non esiste il dattiloscritto della prima bozza corretta; esiste soltanto l'ultima bozza. Quindi, non è possibile notare differenze tra l'ultima bozza corretta ed il libro, poiché differenze non ci sono o sono marginali e di carattere editoriale. Mentre, caso unico, nelle carte di un Servizio segreto manca la prima bozza, quella che è stata modificata...

MATTARELLA. Questo non lo so, ma lei è sicuro di ciò? Dai vostri atti risulta il contrario. Da quanto hanno detto qui, semmai il dubbio è se siano arrivate le ultime bozze, anche da quanto ci ha detto poc'anzi il Presidente. Sulla prima non c'è alcun dubbio. Risulta dai vostri atti; a me non risulta perché non avevo e non ne ho cognizione, ma dai vostri atti – ripeto – risulta così. Lo ha detto anche il Presidente.

FRAGALÀ. Esiste l'ultima bozza.

PRESIDENTE. Abbiamo un'unica bozza che è la prima.

MATTARELLA. Quindi, si apprezzano le differenze facendo il confronto con il libro?

FRAGALÀ. Ci sono differenze con il libro?

PRESIDENTE. È stato fatto questo lavoro. Ho lo studio appena compiuto da alcuni collaboratori, che non ho ancora esaminato, e che, alla cieca, posso leggervi per la curiosità, altrimenti lo acquisiamo agli atti.

Leggo: «Si elencano le principali discordanze tra la bozza e l'edizione inglese del libro». Ricordo che l'edizione inglese è molto più voluminosa di quella italiana avendo l'editore Rizzoli fatto una selezione.

FRAGALÀ. È chiaro. Ci sono differenze editoriali.

PRESIDENTE. Leggo: «Nel capitolo dedicato all'eurocomunismo della bozza del libro dell'archivio Mitrokhin ricorre più volte il nome di Armando Cossutta, sette o otto volte circa. In quattro occasioni tale nome non lo si ritrova nella versione definitiva del libro». Sembra, quindi, che sia stato operato un alleggerimento sul nome Cossutta e non lo sapevo. Prima ho detto una cosa...

«Nella bozza in nostro possesso si legge ad un certo punto riguardo a Cossutta: "Fu subito chiaro che, se i fondi dovevano essere diretti verso l'Italia, questi passavano attraverso le mani e altre volte andavano direttamente nel portafogli di Cossutta". Nel libro la frase "direttamente nel portafogli di" non compare». Quindi, si direbbe che su questo sia stata fatta anche una pulizia. «Nel capitolo su Francia e Italia durante la guerra fredda, nella bozza si legge: "Nel maggio del 1979 Dario – cioè Conforto – fu nuovamente messo da parte dopo che sua figlia venne arrestata insieme a due terroristi *leader* delle Brigate Rosse che stavano nel suo appartamento. Dario era nell'appartamento quando vi fu l'irruzione della polizia e la *residentura* di Roma concludeva che la probabilità che lui fosse posto sotto sorveglianza ne aveva distrutto il valore come agente", ma questo periodo riguardante un evento – questa è la nota del redattore – clamoroso collegato al caso Moro non è riportato nel testo definitivo». È stato cassato e chi sa per quale motivo.

«Infine nella bozza si legge: "Come gli altri membri della vecchia guardia del KGB, Krjuckov si rifiutava di accettare che la fine della guerra fredda comportava un declino dell'importanza delle misure attive. Il lavoro sulle misure attive – insisteva – è da considerarsi una delle più importanti funzioni dell'*intelligence service* estero del KGB. Questo modo di vedere sembra essere ben rappresentato nei ranghi più anziani dell'SVR", che è l'attuale Servizio russo. Nel libro scompare il seguente periodo "il lavoro sulle misure attive è da considerarsi una delle più importanti funzioni dell'*intelligence service* estero del KGB"». Il recensore

di Governo ha trovato opportuno toglierlo, almeno sembra. Il SISMI è un organo di Governo...

GARRAFFA. Il SISMI ha scritto il libro?

MATTARELLA. Presidente, posso fare una mozione d'ordine?

PRESIDENTE. Lei non può farla.

MATTARELLA. So che non posso farla, ma vorrei pregare la Commissione di continuare con l'audizione. Quello è un lavoro interno alla Commissione.

PRESIDENTE. È un punto importante.

Poi c'è una parte di valutazioni da parte dei collaboratori che non ci riguardano. L'ultima frase che riguarda il raffronto tra quello che è stato mandato e quanto è stato pubblicato è quella che ho detto sull'importanza delle funzioni delle misure attive dell'*intelligence service* estero del KGB. È quanto hanno trovato i nostri collaboratori facendo l'operazione di verifica.

MATTARELLA. La differenza tra le bozze e il testo definitivo.

PRESIDENTE. L'ho imparato adesso qui con lei.

Sembra un lavoro completo. Hanno esaminato i due testi e poi hanno notato ciò che da una parte c'era e dall'altra non c'è più. La scelta dell'editore è quella di avere pubblicato la versione italiana del *dossier* Mitrokhin più ridotta e non per quanto riguarda la parte italiana, ma altre parti del mondo che l'editore Rizzoli probabilmente ha pensato che non valessero la carta che costavano. Si tratta di una mia valutazione. Non riguarda però la parte italiana che, rispetto all'edizione inglese, è identica come numero di pagine. È stato comunque fatto questo confronto.

MARINO. Mi scusi, Presidente, ma è agli atti della Commissione?

PRESIDENTE. È un lavoro appena fatto da alcuni collaboratori che non è ancora agli atti della Commissione e che ora acquisiamo. Non lo conoscevo, l'ho letto *ex novo*. Ho chiesto se c'era, è stato fatto mi è stato chiesto di darne lettura e ho proceduto in tal senso. Apprendo che esiste. Credo che del resto sia un'operazione molto facile quella di compiere un controllo sul controllo e verificare se tale controllo è completo e fedele. Sono carte che abbiamo qui a disposizione. Usiamo i gentili nostri collaboratori anche in questo lavoro.

FRAGALÀ. Onorevole Mattarella, è stato adesso evocato il nome dell'agente Dario, di Giorgio Conforto, la cui importanza come responsa-

bile e come capo della rete spionistica del KGB è venuta alla luce del grande pubblico e del dibattito politico con l'archivio Mitrokhin.

Lei, onorevole Mattarella, ha riferito nella sua audizione davanti alla Commissione sul terrorismo e le stragi del 1999, ripresa anche dall'ex presidente Pellegrino in una dichiarazione successiva all'agenzia Ansa del 2 dicembre 1999, che «La vicenda di Conforto non è nuova, perché già nel giugno 1979 era stato indicato dal SISMI alla magistratura come un agente sovietico. Quando è arrivata notizia, non c'è stata sorpresa dal momento che già a partire da quella data era stato indicato alla magistratura come un verosimile agente sovietico». Si tratta di quanto è stato detto nella 55ª seduta e riportato a pagina 444 del resoconto, come seconda risposta dell'onorevole Mattarella.

MATTARELLA. La ricordo bene.

FRAGALÀ. Conferma queste dichiarazioni?

MATTARELLA. Se le ho fatte, naturalmente le confermo.

FRAGALÀ. Lei ha detto che il nome di Conforto, venuto fuori nell'archivio Mitrokhin, non era una novità perché fin dal 1979 il SISMI aveva avvertito la magistratura. Può dire alla Commissione a chi si riferiva con tale dichiarazione con il termine magistratura? Il SISMI chi avrebbe avvertito?

MATTARELLA. Lo doveva chiedere al direttore del Servizio, non può mica chiederlo a me!

FRAGALÀ. Pensavo lo sapesse.

MATTARELLA. Ho riferito di un fatto, avvenuto nel 1979, nel 1999, quando avevo la delega al coordinamento dei Servizi nel Governo, ossia vent'anni dopo. Vuole che sapessi o sappia a chi vent'anni prima avessero mandato l'informativa? Se alla magistratura, a quella di competenza.

FRAGALÀ. Ebbene, nelle attività di inchiesta prima della Commissione sul terrorismo e le stragi e adesso della Commissione Mitrokhin ci siamo posti il tema di questa vicenda legata alla scoperta del covo di via Giulio Cesare n. 47 dove, nel 1979, furono arrestati due carcerieri di Aldo Moro, cioè Valerio Morucci e Adriana Faranda, a casa di Giuliana Conforto, ossia a casa della figlia dell'agente Dario.

Ebbene, siccome Giuliana Conforto, come lei sa, quella sera stessa venne portata in ospedale, dopo un mese venne scarcerata e poi fu assolta (questo nel 1979, quando bastava che un minorenne venisse trovato con un volantino equivoco in mano per essere arrestato non per favoreggiamento, ma per banda armata o per partecipazione ad attività sovversive), ci siamo chiesti il motivo di questo trattamento particolare nei suoi con-

fronti. Durante i lavori della Commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Pellegrino, abbiamo domandato ai vari magistrati che si sono occupati del caso Moro (il pubblico ministero Marini, il giudice istruttore Imposimato e il giudice istruttore Priore) se fosse arrivata da parte di alcuno l'informativa che Giorgio Conforto, il padre di Giuliana Conforto, fosse un agente del KGB.

Ebbene, tutti i magistrati hanno assolutamente negato di avere mai saputo da alcuno che Giorgio Conforto nel 1979 era in effetti un importante agente del KGB. Ecco il motivo della domanda che le ho posto poco fa, cioè se lei sapesse chi della magistratura fosse stato informato dal SISMI, dato che i magistrati che si sono occupati del caso Moro e dell'arresto di Morucci e Faranda hanno negato di avere avuto questa informazione sulla vera identità di spia del KGB dell'agente Dario, di Giorgio Conforto.

Lei conoscerà le dichiarazioni rese dal presidente Cossiga nella scorsa audizione qui in Commissione Mitrokhin, secondo cui la soffiata che portò alla scoperta del covo di via Giulio Cesare e all'arresto di Morucci e Faranda l'aveva data alla squadra mobile di Roma Giorgio Conforto, ottenendo in cambio l'immunità per la figlia, che adesso ha una spiegazione. Infatti, fino al momento in cui il presidente Cossiga non ha fatto questa rivelazione, non siamo riusciti a capire come Giuliana Conforto potesse essere assolta, nonostante sotto il suo letto fosse nascosta la mitraglietta «Skorpion» di fabbricazione cecoslovacca che aveva falciato la vita di Aldo Moro.

Vorrei sapere se lei conosce o conosceva questa importante rivelazione del Presidente emerito della Repubblica, secondo cui allora ci fu uno scambio nel 1979 con Giorgio Conforto (per eliminare l'ala trattativista delle Brigate Rosse Morucci e Faranda, che erano in lotta aperta con Moretti), il quale ottenne l'immunità della figlia. Questo spiega anche perché i magistrati non vennero informati di nulla. Lei conosceva questa vicenda?

MATTARELLA. Non so quanto siano valide le valutazioni che lei fa di contorno a questa vicenda. Considerato che c'è stato un processo, qualcuno della magistratura sarà stato informato, altrimenti il processo non poteva svolgersi.

FRAGALÀ. Lo hanno negato.

MATTARELLA. Ma lei sta dicendo che è stata assolta.

FRAGALÀ. Hanno negato che ci fosse stata un'informativa da parte del SISMI.

MATTARELLA. Le ripeto quello che le ho già detto: come può chiedere a me questioni del SISMI del 1979, cioè di 25 anni fa, 20 anni prima...

FRAGALÀ. Perché lei ne ha parlato.

MATTARELLA. No, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Lei ne ha parlato alla Commissione sul terrorismo e le stragi nel dicembre 1999.

MATTARELLA. Io ho detto che il SISMI ha informato la magistratura, come lei ha poc'anzi ricordato, perché era nell'ambito della loro conoscenza che Conforto fosse ipotizzabile come un agente del KGB. Ma si tratta di cose di 20 anni prima: lei dovrebbe chiederle a chi era al Governo o al SISMI in quegli anni, cioè 26 anni addietro. Non è sorprendente che Cossiga fosse informato. Io nel 1979 non ero neanche in Parlamento.

FRAGALÀ. Ne prendo atto.

MATTARELLA. Non deve prenderne atto. È singolare che lei mi faccia queste domande, chiedendo a me di dare notizie di un singolo atto del SISMI fatto nel 1979, cioè 20 anni prima dell'anno di grazia in cui sono stato responsabile del coordinamento dei Servizi.

FRAGALÀ. Mi perdoni, onorevole Mattarella, ma se lei con assoluta certezza (perché certamente lei non dice parole in libertà) dice alla Commissione sul terrorismo e le stragi che la magistratura fu informata dal SISMI sulla vera identità di Giorgio Conforto come spia del KGB e invece poi risulta che tutti i magistrati dell'inchiesta...

MATTARELLA. È facilissimo: chiedi al SISMI chi e verso quale autorità giudiziaria nel 1979 fece la comunicazione. Sarebbe singolare se io fossi informato di questo, perché - le ricordo - non sono un agente del SISMI.

FRAGALÀ. La ringrazio. Onorevole Mattarella...

BIELLI. Possiamo passare agli altri commissari che intendono porre domande?

PRESIDENTE. Scusi onorevole Bielli, non ho capito.

MARINO. È la questione della mezz'ora, signor Presidente.

GARRAFFA. L'onorevole Fragalà sta parlando da un'ora.

PRESIDENTE. È vero che esiste quella convenzione, ma in genere usiamo dichiararla. Onorevole Fragalà...

FRAGALÀ. Sono pronto a cedere il passo, se qualcuno vuole intervenire.

GARRAFFA. Ma era l'ultima domanda questa.

PRESIDENTE. L'amministrazione delle domande la faccio io, altrimenti non capiamo più nulla. È vero che c'è un accordo sulla durata di mezz'ora degli interventi, però l'applicazione di questa convenzione deve essere richiesta di volta in volta: si propone, si accetta e si applica.

MATTARELLA. Potremmo avere almeno una previsione ragionevole della durata...

PAPINI. Alle ore 16 iniziano le votazioni nell'Aula della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, quando ho visto che lei era andato oltre i limiti temporali del periodo in cui è stato Vice Presidente del Consiglio, ho pensato per amicizia che si era messo in un brutto guaio.

MATTARELLA. Non pensavo di arrivare al 1979, di tornare indietro di oltre un quarto di secolo.

FRAGALÀ. Io ho ancora altre quattro domande.

PRESIDENTE. Sono le ore 15, quindi abbiamo a disposizione ancora un'ora.

Onorevole Fragalà, potrebbe cedere il passo adesso?

FRAGALÀ. Sì, subito.

PRESIDENTE. Do allora la parola all'onorevole Duilio e successivamente all'onorevole Bielli.

Grazie, onorevole Fragalà.

DUILIO. Vorrei porre due brevi domande solo per togliermi qualche dubbio che mi è rimasto su questioni già sollevate.

Mi riferisco in primo luogo alla questione della trasmissione all'autorità giudiziaria di tutte le schede del *dossier*, complessivamente (come peraltro è stato confermato anche dal presidente D'Alema nel corso della sua audizione), affinché tutto fosse trasparente e la vicenda che stava montando in termini di mistero venisse resa la più intelligibile possibile.

Non ricordo quale collega ha posto questa domanda, ma mi era parso che si fosse ipotizzato una prima e una seconda fase nell'invio delle schede; in sostanza, un certo numero di schede sarebbe stato inviato in seguito (facendo presupporre una sorta di «distillato»), non capisco per quale motivo. Volevo una conferma di questo fatto, perché mi era rimasto in mente che invece le schede erano state mandate complessivamente all'autorità giudiziaria. Desidero quindi una conferma, eventualmente, di questo fatto, oppure il racconto dell'invio all'autorità giudiziaria di questo materiale.

La seconda questione – in questo caso mi pare, ma non ricordo bene, l'avesse posta proprio il collega Fragalà – riguarda, invece, il documento del colonnello Pappalardo in cui si parlerebbe del generale Siracusa e dello stesso audito Mattarella, che sarebbe stato addirittura in qualche modo coinvolto dal Tribunale dei ministri per questioni che attenevano al KGB o cose del genere. Anche a tale riguardo vorrei sapere di che cosa si trattava. Innanzitutto se la circostanza è vera e poi, se è vera, di che cosa si trattava.

MATTARELLA. Non so che cosa abbia dichiarato il presidente D'Alema perché soltanto una delle audizioni è stata pubblicata, l'altra non ancora. Le schede furono inviate dal SISMI all'autorità giudiziaria quando ne fece richiesta, tra il settembre e l'ottobre 1999, tutte, integralmente. Vi fu poi una polemica che emerse da alcuni organi di stampa, immaginando che 34 schede non fossero state mandate contestualmente. Tutto era esclusivamente frutto di un equivoco. Le schede furono tutte mandate contestualmente, immediatamente alla Procura della Repubblica di Roma. Quelle schede non erano state tutte tradotte dall'inglese all'italiano; ve ne erano 34 che non erano mai state tradotte perché l'inglese... come dire, è patrimonio conosciuto nell'ambito di molti addetti al Servizio, particolarmente di chi trattava....

PRESIDENTE. Non credo. Abbiamo avuto delle sorprese in campo linguistico.

MATTARELLA. Questa è un'osservazione di cui questo Governo e i successivi dovrebbero tenere conto per l'adeguamento, Presidente.

La Procura della Repubblica di Roma chiese di avere la traduzione anche di quelle schede, che fu predisposta subito e inviata, ma i documenti erano già stati inviati tutti immediatamente e contestualmente. Successivamente la Procura chiese anche la traduzione delle 34 schede, e questa venne mandata.

Circa l'altra domanda, ho visto in un resoconto di questa Commissione che l'onorevole Fragalà ha ampiamente citato, facendo anche qui un riferimento che mi ha stupito, la vicenda del colonnello Pappalardo. Leggo proprio dal testo del resoconto della 41ª seduta, alla pagina 25, nell'intervento dell'onorevole Fragalà, che «al centro di questo documento del COCER... c'era scritto: "Quando i carabinieri decisero, rimanendo fedeli allo Stato e alle sue scelte internazionali, di operare contro coloro che si opponevano all'Alleanza Atlantica, in altri termini contro i traditori e le spie del KGB, furono sospettati di essere dei volgari golpisti"», che Pappalardo fu sospeso dal servizio per questo documento, che ci fu un processo al Tribunale dei ministri che occupò il generale Siracusa, lo stesso Pappalardo e me.

Onorevole Fragalà, anzitutto non so se quella frase nel documento ci fosse o meno.

FRAGALÀ. Sono parole di Pappalardo.

MATTARELLA. Sono di Pappalardo, ma non del documento. Se non ricordo male, sono frasi di Pappalardo che commenta *ex post* la vicenda e il documento. Quindi non sono frasi del documento.

FRAGALÀ . Sono di Pappalardo.

MATTARELLA. Il documento non era del COCER, come il COCER allora, nell'arco di 24-48 ore, precisò formalmente. C'era scritto, invece, dell'altro in quel documento, evidentemente non quello che in quel resoconto lei ha ricordato come parole di Pappalardo, e non del documento. In quel documento censurato c'era scritto che «si rivendicava per l'Arma dei carabinieri un ruolo politico autonomo e un ruolo di guida nel promuovere la rifondazione dello Stato e l'avvio di una profonda riforma sociale. L'Arma – affermava quel documento – per affrancare se stessa e i cittadini dalle attuali forze politiche deve valutare se farsi essa stessa movimento politico nell'interesse superiore del Paese». Aggiungeva quel documento che «attraverso i 5.000 comandi di stazione l'Arma ha raccolto il grido di dolore dei cittadini. Che i Carabinieri ritengono opportuno raccogliere l'invito della Conferenza episcopale per formare nuovi movimenti politici». Aggiungeva ancora quel documento: «Vogliamo un'aria più pulita, fresca, chiedendo che si riformi la Parte II della Costituzione per porre al centro dello Stato le Forze armate, essenza democratica della Repubblica». Quel documento diceva ancora che occorreva far tornare i Carabinieri ad essere il centro dello Stato. Non a caso il presidente del COPASIS Frattini, il 31 marzo 2000, chiedeva che non si minimizzasse la gravità di quel documento e quanto accaduto. Non a caso in articoli di fondo «Il Giornale», «Il Messaggero» e il «Corriere della Sera» chiedevano che non si minimizzasse quanto avvenuto. Quindi, quello c'era scritto in quel documento: queste cose particolarmente gravi di cui riferii al Senato. Non c'era scritto che occorreva difendere l'Alleanza Atlantica contro il KGB. C'erano scritte quelle cose in quel documento. Per questo fu censurato il colonnello Pappalardo.

E non vi fu un processo. Lei, onorevole Fragalà, è un penalista, conosce bene la procedura penale, assai meglio di quanto la possa conoscere io. Sa che il processo è un'altra cosa. Il colonnello Pappalardo denunciò me, il sottosegretario Minniti, il presidente della Commissione difesa Spini, il comandante dell'Arma Siracusa, il capo di stato maggiore dell'Arma (un altro generale dell'Arma), il comandante e il vice comandante della Divisione Palidoro. Il Tribunale dei ministri ha immediatamente archiviato la denuncia.

FRAGALÀ. Io questo ho detto.

MATTARELLA. No, onorevole Fragalà, lei non l'ha detto. Se lei rilegge quanto ha detto in quel resoconto.....

FRAGALÀ. Ho letto il decreto di archiviazione.

MATTARELLA. Per i generali la Procura della Repubblica ha richiesto l'archiviazione con affermazioni chiarissime. Il colonnello Pappalardo propose opposizione alla richiesta di archiviazione, ma il Gip ha archiviato. Comunque, primo, non era un documento del COCER; secondo, non c'erano scritte le cose che ha detto, ma ben altre cose di particolare gravità; terzo, non vi è stato alcun processo.

BIELLI. Onorevole Mattarella, lei – almeno è questa la mia opinione, ma mi pare suffragata anche da fatti documentati – è stato molto utile alla Commissione; ha fatto chiarezza anche su supposizioni, su libere interpretazioni. Allora ne approfitto, visto che qualche supposizione è stata fatta, per affrontare un tema a cui qualche collega ha fatto riferimento. Quale fu la ragione per la quale vi fu un'estensione dell'incarico del generale Siracusa?

MATTARELLA. Rispondo volentieri.

PRESIDENTE. Parla del secondo incarico al comando dell'Arma dei carabinieri oltre i limiti di età?

BIELLI. Sì.

MATTARELLA. Ho letto anch'io nei resoconti, Presidente, avendoli letti per l'attenzione doverosa da dedicare a questa Commissione, molte considerazioni, per non dire molte illazioni su questa estensione, anzi su queste due estensioni, perché furono due le estensioni che hanno avuto come oggetto il servizio del generale Siracusa. Le motivazioni sono chiarissime e le riferisco subito. Vorrei però dire al Presidente, con il suo consenso...

PRESIDENTE. Lei può dire quello che desidera.

MATTARELLA. Ho visto che lei ha dichiarato anche in Commissione, oltre ad averlo scritto molte volte in articoli di giornale...

PRESIDENTE. Lei si rivolge a me direttamente. Allora le cose cambiano.

MATTARELLA. Per questo le chiedevo il consenso.

PRESIDENTE. No, altrimenti qualcuno insorge dicendo che non le posso rispondere.

MATTARELLA. Può rispondermi, eccome. Diceva che vi è una regola...

PRESIDENTE. Una norma non scritta.

MATTARELLA. Una norma non scritta, una regola di cui, per la verità, non sono a conoscenza...

PRESIDENTE. Si chiama «norma De Lorenzo».

MATTARELLA. ...per cui dal Servizio di sicurezza militare non si può passare ad essere comandante dell'Arma dei carabinieri, perché questo avvenne con De Lorenzo; poi si sarebbe stabilita una regola, sia pure non scritta, e non si potrebbe più fare. Io ignoro questa regola, non so da dove risulti. Posso dirle, per esempio, che il generale Ramponi è stato comandante generale della Guardia di finanza e direttore del SISMI.

PRESIDENTE. Riguarda solo i carabinieri, infatti.

MATTARELLA. Signor Presidente, per curiosità, non perché la cosa abbia attinenza, le chiederò in separata sede da dove risulta questa norma non scritta che io sinceramente ignoro, non ne sono mai stato a conoscenza. Quello che vorrei dire, signor Presidente, è che l'estensione dell'incarico del generale Siracusa è stata dovuta al fatto che quando stava per andare....

PRESIDENTE. Però, lei si era messo d'accordo con l'onorevole Bielli, dica la verità.

MATTARELLA. No, Presidente. Questa cosa l'avrei detta spontaneamente.

PRESIDENTE. È una battuta.

BIELLI. Non c'è Faraone.

MATTARELLA. Lei adesso ha fatto una battuta, Presidente, ma mi consenta di dirle che non credo di avere bisogno che mi venga chiesto di un argomento per parlarne. Ne avrei parlato comunque alla fine della seduta se qualcuno....

PRESIDENTE. Poi non pretenda di cavarsela chiudendo oggi.

MATTARELLA. Velocemente. Il generale Siracusa avrebbe dovuto lasciare il servizio attivo nell'aprile, non ricordo bene il giorno, del 2000. Era in discussione in Parlamento la riforma dell'Arma dei carabinieri, che era stata già approvata al Senato, quindi dalla Camera ed era poi tornata al Senato per la terza ed ultima lettura sulle modifiche della Camera. E' apparso estremamente ragionevole, e sono tuttora convinto che fosse un bene, che vi fosse una continuità per il passaggio da una condizione all'altra dell'Arma, considerato che alla legge avrebbe dovuto far seguito il de-

creto legislativo, il vero corpo di riforma dell'Arma dei carabinieri. Questa è la ragione della prima estensione.

La seconda estensione, nell'aprile del 2001, dato che era appena stato approvato il decreto legislativo di attuazione della riforma, quello che poc'anzi ricordavo, e quindi, la delega era stata esercitata, era appena iniziata la vera azione di adeguamento dell'Arma alla condizione normativa. Era apparso opportuno che continuasse il comandante che stava conducendo l'adeguamento.

Posso aggiungere che vi è stato anche un altro motivo e per questo ne avrei comunque parlato in questa Commissione, anche se non mi fosse stato chiesto. Eravamo nell'aprile 2001, già in piena campagna elettorale per le elezioni politiche, e avvertivo da diversi colloqui che, nell'ambito dell'allora opposizione, oggi maggioranza, sarebbe stata poco gradita la nomina di un nuovo comandante dell'Arma, perché, come è noto, il comandante dell'Arma, come di qualunque altra Forza armata, deve restare in carica come minimo due anni. Mi veniva fatto presente che nominare un nuovo comandante dell'Arma avrebbe significato vincolare il nuovo Governo, qualunque fosse quello uscito dalle elezioni del 2001, in piena campagna elettorale. Non a caso, anche questo ha giocato per la seconda estensione del generale Siracusa: evitare una scelta che avrebbe vincolato per due anni il successivo Governo, qualunque esso fosse. Non a caso vi sono stati, quando è stata assunta questa decisione, dichiarazioni estremamente lusinghiere e di apprezzamento da parte dell'onorevole Frattini, dell'onorevole Gasparri e del senatore Manca; una serie di dichiarazioni di grande consenso.

Posso aggiungere, tengo a farlo, per questo, ripeto, avrei comunque parlato di questo argomento, che ogni volta che si è trattato di procedere a nomine di vertice militare ho sempre informato preventivamente l'opposizione. Ho avuto un interlocutore dell'opposizione cui ho sempre dato notizia e richiesto opinione sulle nomine dei vertici che andavamo facendo; in ciascun caso, fosse il capo di stato maggiore della difesa, fosse il comandante dell'Arma, dell'Esercito o della Aeronautica.

PRESIDENTE. E' procedura ancora seguita?

MATTARELLA. Non lo so. Presumo di sì. Spero di sì.

Il mio interlocutore dell'allora opposizione, non appena gli ho comunicato che avevo intenzione di proporre l'estensione di Siracusa per la seconda volta, mi ha manifestato, non solo apprezzamento, ma soddisfazione, perché in questo modo si evitava di legare le mani, vincolandolo, al nuovo Governo, qualunque esso fosse. L'estensione quindi è stato frutto anche di un rapporto di dialogo, o meglio, di considerazione, con l'opposizione di allora, che oggi è maggioranza.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Bielli me lo consente, visto che sono stato chiamato in causa...

MATTARELLA. Io l'ho provocata, l'ho chiamata in causa.

PRESIDENTE. Ha fatto benissimo, perché sono cose che, oltre ad averle scritte, le ho anche dette personalmente, anche se garbatamente e amichevolmente, allo stesso generale Siracusa.

Ai fini di questa Commissione, ai fini della storia che siamo chiamati dal Parlamento a verificare ed indagare, ho notato che, e questo è sotto gli occhi, esisteva una convenzione di fatto. Lei dice: «Mi porti le prove». Non so che dirle. Come giornalista allora e poi politico, appartengo ad una generazione che sulla Commissione di inchiesta sui fatti del luglio 1964 si è fatta le ossa. Abbiamo scritto fiumi di inchiostro e abbiamo tutti detto e scritto in articoli, in convegni, le posso procurare..., che mai più per il bene della Repubblica si sarebbe dovuto ... E' come attraversare il Rubicone: si possono portare le legioni dentro Roma? No. Si può affidare un incarico a chi ha già avuto la direzione del Servizio segreto, di uno strumento di conoscenza, non soltanto di polizia, così capillare ed importante, che lei ha certificato poco fa, leggendo esattamente le note del colonnello Pappalardo, che ha fatto bene ad integrare con le cose che aveva detto l'onorevole Fragalà, che le ha limitate e limate rispetto al KGB e alla Nato? No, lei ha detto: «Sentite qua cosa c'è scritto. C'è scritto che l'Arma dei carabinieri e solo l'Arma dei carabinieri se vuole, può fare questo, questo e questo». Tutte cose che sono state considerate eversive o minacciose nell'eventualità possibile di una eversione. E siccome la discussa storia del *golpe* del 1964, che secondo me non c'è mai stato neanche in ipotesi, è stata spina dorsale, punto cruciale della storia della Repubblica, la conclusione che unanimemente se ne dette allora, e che è rimasta agli atti della memoria, prima di tutto, è che mai più un direttore dei Servizi segreti sarebbe dovuto diventare comandante dei Carabinieri. Dissi a Siracusa, glielo scrissi da giornalista prima di diventare parlamentare, e poi gliel'ho detto che la sua carriera non è solo la carriera di un bravissimo ufficiale, il quale ha una bellissima carriera, non è neanche la carriera di un ufficiale eccezionale, che ha una carriera eccezionale. «La sua carriera è unica», gli dissi. «Lei ha una carriera che non ha un solo uguale, non nella storia della Repubblica, ma d'Italia». Credo che se poi andassimo a cercare in Paesi simili al nostro come la Francia, per quel che io riuscii a vedere, perché è una questione che mi ha appassionato, se per caso nei Paesi con cui ci possiamo specchiare, e mi sono occupato del caso francese, sia compatibile il fatto che un capo dei Servizi diventi il capo della *Gendarmerie* e venga poi anche riconfermato...

Questo non prova nulla, ma poiché poi è scoppiato il caso Mitrokhin e poiché tutta la parte dell'inchiesta più delicata riguarda la gestione del *dossier* Mitrokhin nel periodo cronologico compreso nelle date della direzione di questo ufficiale dalla carriera unica, più che eccezionale, nessuno si può lamentare se cade sotto l'occhio dell'evidenza che la carriera di questo eccezionale ufficiale è stata unica. Credo che chiunque, rovesciate le parti, avrebbe notato questa anomalia. Lei di questa anomalia ci spiega che tutto andava benissimo, liscio. Le dirò di più, tutti sappiamo che il

generale Siracusa è stato nominato sotto il I governo Berlusconi al comando del SISMI e, quando è tornato Berlusconi al governo nel 2001, lo stesso generale Siracusa è diventato consigliere di Stato. Quindi, se vogliamo fare tutta questa storia... La sappiamo.

MATTARELLA. Brillantissima e meritata carriera, iniziata e conclusa con i governi Berlusconi, prima al SISMI con il I governo Berlusconi e poi al Consiglio di Stato con il II governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Grazie per aver ripetuto le esatte parole da me pronunciate. Ma sono arrivato prima io...

MATTARELLA. E' vero. Le do atto.

PRESIDENTE. ...e l'effetto annuncio me lo sono beccato io.

Tutto ciò lo sappiamo. Resta il fatto che l'alto ufficiale che ha maneggiato fin dal *very beginning*, come dicono gli inglesi, il *dossier* Mitrokhin è lo stesso che ha avuto una carriera unica. Poi naturalmente le spiegazioni sono tante. Lei ne ha data una, io non sono appassionato di una in particolare. E' un fatto. Se non notassimo questo fatto faremmo male il nostro lavoro. Punto e fine della storia. Se lei mi dice che non capisce da dove viene l'impedimento di fatto, le dico che tanto è vero che non è mai accaduto tra De Lorenzo e Siracusa che un altro direttore del SISMI fosse diventato comandante dell'Arma dei carabinieri; è inutile tirare fuori la Finanza o la Polizia perché sono altre cose. I Carabinieri sono quelli – per intenderci – del «Piano Solo», vero o falso che sia; la Finanza, no. Spero di avere fornito una spiegazione chiara.

MATTARELLA. È stato chiarissimo. Signor Presidente, sono sempre cose interessanti quelle che lei formula. Apprezzo anche la misura ed il garbo con cui lei ha fatto queste considerazioni, se posso permettermi di dirlo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

MATTARELLA. In qualche altro resoconto ho notato, da parte di alcuni commissari, affermazioni che sconfinavano nell'illazione, per la verità, assai sgradevole...

PRESIDENTE. Lei deve smetterla di fare l'esegesi dei resoconti. Questo è un ruolo nuovo, che possiamo anche prendere in considerazione e io sono favorevole. Inauguriamo questo nuovo ruolo: l'audito esegeta, che ci spiega come vanno interpretati e come sono stati composti i resoconti, quali sono le differenze tra quello di maggio e quello di agosto.

MATTARELLA. C'è una particolarità: essendo parlamentare, sono anche un destinatario del lavoro della Commissione; quindi, è logico che io lo veda e possa anche valutarlo.

PRESIDENTE. Certamente.

MATTARELLA. Immagino che questa regola non scritta, di cui lei parla, sia stata oggetto di auspici, ma io da Vice Presidente del Consiglio e da Ministro della difesa non ne ho mai avuto alcuna conoscenza.

Devo anche dirle che non è che si tratta soltanto del generale Siracusa. È vero che è un'altra cosa, ma il generale Jucci è andato all'Arma dei carabinieri come comandante generale dopo aver diretto il SIOS, che è il Servizio segreto militare, come lei sa.

PRESIDENTE. Il SIOS è il secondo reparto che ha ogni Arma.

MATTARELLA. Il SIOS è unificato. Non vedo grandi differenze tra Jucci, che va dal SIOS all'Arma dei carabinieri, Ramponi, che va alla Guardia di Finanza e al SISMI, e Siracusa, che dal SISMI va all'Arma dei carabinieri. Comunque sia, è un ufficiale che ha fatto una splendida carriera, nel corso della quale non si è occupato soltanto del *dossier* Mitrokhin, ma ovviamente di una quantità di cose; poiché io sono responsabile delle estensioni che ha avuto, perché le ho proposte al Capo dello Stato e al Governo, ho tenuto a spiegare i motivi che attenevano alla riforma *in itinere* dell'Arma dei carabinieri e, quindi, all'esigenza di continuità della conduzione e in più al rispetto verso la competizione elettorale. Infatti, nominare un nuovo comandante dell'Arma nell'aprile 2001, in piena campagna elettorale, sarebbe stata una mancanza di riguardo per ciascuna delle parti in causa, perché ciò avrebbe vincolato il Governo successivo per due anni.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, senza averne alcun titolo, perché non sono il Governo, le do atto volentieri di ciò.

BIELLI. Vorrei dare un dispiacere al Presidente...

PRESIDENTE. Lei non fa altro. Sarei dispiaciuto se lei smettesse, perché allora la privazione mi provocherebbe una crisi di astinenza.

BIELLI. Io non mi metto d'accordo con lei e ciò è importante.

Il dispiacere, signor Presidente, è in questo senso: rispetto alle dichiarazioni che lei ha fatto non è arrivato primo. Chi è veramente arrivato primo è sempre stato l'onorevole Fragalà, il quale a Siracusa ha inviato un elogio, un encomio. È stato l'unico parlamentare che gli ha detto che era perfetto.

PRESIDENTE. Anche questa osservazione è riportata in sei o sette resoconti. Avvertiamo di ciò l'onorevole Mattarella.

BIELLI. Non credo che l'onorevole Fragalà mandi una lettera di elogio e poi sparga veleni. Sarebbe abominevole!

FRAGALÀ. Ho dimostrato di non avere pregiudizi!

BIELLI. Ritornando al merito, ho detto che forse darò un dispiacere al Presidente perché ricorderò alcune cose da lui affermate. Darò anche un dispiacere all'onorevole Mattarella, perché gli chiederò di ripetere alcune cose; egli, però, è abituato a farlo qui sulle questioni che vengono sollevate.

L'onorevole Mattarella ci ha riferito cose che, a mio parere, sono state elemento di chiarezza e anche di una certa novità: in particolare, sulla questione di Mitrokhin, cioè se è stato chiamato una volta, una seconda volta ed una terza volta e come è stato chiamato. Si è discusso molto di questa partita tra i nostri Servizi e gli inglesi per la gestione di Mitrokhin. Non credo, però, che la novità sia venuta da lei, onorevole Mattarella. La novità è venuta dal presidente Guzzanti, il quale ha fatto affermazioni molto precise e ha detto tre cose molto importanti e delicate. Guzzanti ci ha detto che ha contattato ed incontrato uomini dei Servizi britannico con i quali ha discusso del *dossier* Impedian.

PRESIDENTE. Da giornalista, *before*.

BIELLI. Ci ha perfino fatto sapere qual era lo stato d'animo; ha usato l'espressione: «Erano furiosi».

Poi ha fatto considerazioni con gli inglesi sui nostri Servizi. I britannici hanno dichiarato che i Servizi italiani sono inaffidabili. Il presidente Guzzanti ha affermato anche di avere le prove di questo.

PRESIDENTE. Le prove?

BIELLI. Dice lei: «Io di questo ne ho le prove».

A questo punto, c'è una difformità rispetto a quanto lei, onorevole Mattarella, ci ha detto e le informazioni che ci ha fornito il presidente Guzzanti. Innanzi tutto, le chiedo di ripeterci la sua versione. Poi, onorevole Mattarella, lei rischia di fare allungare il tempo della discussione perché credo che dovremmo svolgere un'audizione in più in questa Commissione: quella di Guzzanti. Dovremmo dedicare un'audizione a Guzzanti perché, se ha le prove ed ha contattato i Servizi, sarebbe strano se non chiedessimo informazioni. Stiamo indagando e, da questo punto di vista, dovremmo svolgere un'audizione in più: lei non parteciperebbe, ma noi dovremmo farlo.

Qualora non ci fossero le prove e risultassero semplici illazioni, avrebbe fatto bene il presidente Guzzanti a stare zitto, proprio perché questa è una Commissione di inchiesta.

Allora, noi dovremo valutare come audire il nostro Presidente, ma intanto vorrei sapere qual è la versione dei fatti che lei conosce e quali sono i fatti documentali.

MATTARELLA. Ovviamente non rispondo alla domanda perché non ho alcun titolo per dire in che modo la Commissione deve procedere. Rispetto a quanto il Presidente ha affermato nella seduta precedente riguardo all'atteggiamento dei Servizi britannici nei confronti dei nostri Servizi, in relazione alla vicenda Mitrokhin, ho già detto l'altra volta – e rinvio a quelle affermazioni – che a me risulta che i Servizi britannici avessero un'idea diversa del nostro Servizio e che di questo malumore o scontento britannico vorrei avere qualche maggiore contezza, elemento o cognizione. Questo atteggiamento, infatti, non mi risulta. Ovviamente, non vado più in là di questo.

Posso semmai aggiungere, ma quasi a livello di battuta, che ho sempre pensato che occorra diffidare quando si parla con qualcuno che afferma di essere dei Servizi e dà molte informazioni; generalmente i veri agenti dei Servizi, quelli più responsabili, di rilievo, capaci ed informati non danno informazioni, non parlano. Quindi, è difficile prendere sul serio le cose che vengono dette. Io, però, mi fermo qui, perché – ripeto – non ho alcun titolo. È solo una battuta.

BIELLI. Le osservazioni sul giornalista Guzzanti le ho tratte da affermazioni che egli ha fatto in questa sede e, quindi, sono tutte documentate.

Le rivolgo l'ultima domanda, considerata la sua esperienza nelle Commissioni di inchiesta. Lei avrà notato che si è molto disquisito in questa Commissione sul fatto che Mitrokhin sarebbe stato invitato come testimone, ma che invece si sarebbe dovuto invitare solo attraverso un'altra forma, che non doveva essere quella di testimone. Non so quale sia il termine più appropriato: non so se audito o altro.

PRESIDENTE. È intervistato.

BIELLI. Ecco, le chiedo a proposito della disquisizione tra «chiamato come testimone», «intervistato» o «audito», cosa pensa di questi termini e quale ritiene sia la distinzione tra questi, avendo lei lavorato come parlamentare in tante Commissioni di inchiesta e, quindi, avendo forse competenze e conoscenze in merito.

PRESIDENTE. Adesso lo interroghiamo come membro di altre Commissioni di inchiesta? Mi sembra sia una domanda appropriata nella qualità di Vice Presidente del Consiglio con delega al coordinamento dei Servizi.

BIELLI. Se lei parla qui e dice che come giornalista lo faceva, posso chiedere all'*ex* Vice Presidente del Consiglio ed anche al parlamentare la sua opinione su queste cose?

PRESIDENTE. Sì. Ma poiché lei ha attribuito la competenza dell'onorevole Mattarella all'aver fatto parte di numerose Commissioni d'inchiesta, mi permettevo di dirle che l'onorevole Mattarella ha credenziali più alte di queste.

BIELLI. A me interessa che mi dica che cosa ne pensa.

MATTARELLA. Sinceramente non ho titolo per rispondere né come parlamentare che ha fatto parte di Commissioni di inchiesta né come *ex* Ministro della difesa e come *ex* Vice Presidente del Consiglio. Non conosco la terminologia che si adopera tra Servizi in questi casi. Quindi, non so che cosa voglia dire esattamente quando chiedono di far testimoniare o di intervistare la fonte. Non lo so. Nel nostro lessico nazionale il termine testimoniare ha tecnicamente – come il Presidente notava – un significato specifico, è come testimoniare davanti all'autorità giudiziaria. Non so se questa parola abbia un valore, un significato equivalente anche nel dialogo fra i Servizi. Ma anche se fosse – vorrei dire al Presidente qualcosa – laddove avesse questo significato e fosse stato chiesto di testimoniare nel senso tecnico proprio del nostro ordinamento, vorrei notare che nessuno in questa sede, tanto meno i commissari e neppure io, ritiene che la richiesta di testimoniare possa essere una provocazione. Soprattutto se si ritiene – come molti hanno sostenuto e poi mi pare sia stata prevalente e diffusa questa opinione – che il materiale del *dossier* Mitrokhin dovesse andare prima o poi all'autorità giudiziaria se corredato di notizie, informazioni e prove – secondo alcuni membri di questa Commissione doveva andarci il più presto possibile – per essere valutato, è difficile che in questo caso la magistratura non avrebbe chiesto la testimonianza di Mitrokhin. Gli atti del *dossier* sono documenti di traduzione inglese di appunti presi in russo da Mitrokhin.

PRESIDENTE. Non soltanto.

MATTARELLA. ...e poi di valutazioni dei Servizi britannici e dei nostri Servizi.

PRESIDENTE. Di indagini britanniche e non valutazioni. Gli inglesi hanno dato del materiale che hanno certificato e non hanno detto che si trattava della traduzione inglese di materiale russo.

MATTARELLA. Forse il termine certificato è eccessivo. Hanno fatto delle verifiche e delle valutazioni. Non tutto ciò che veniva dagli inglesi – lo ricordo perché ne parlai al COPASIS – è stato riscontrato come vero dal SISMI, perché alcune cose erano imprecise o male indirizzate rispetto

a quei nomi cui far corrispondere sigle. Comunque è verosimile che l'autorità giudiziaria avrebbe chiesto che l'autore di quegli appunti, da cui erano tratte le traduzioni inglesi e da cui si erano mossi i Servizi sia in Inghilterra che in Italia per valutare e approfondire, confermasse il testo. Quindi, era difficile che poi, mandato il *dossier* all'autorità giudiziaria, Mitrokhin non fosse chiamato a testimoniare. Non so però rispondere alla domanda, perché non so quale sia la terminologia che si adopera tra i Servizi.

FRAGALÀ. Concludo il mio intervento ponendo le ultime due questioni.

Onorevole Mattarella, desidero che lei fornisca una ulteriore informazione alla Commissione riguardante questa volta non il KGB e i Servizi segreti sovietici ma i Servizi segreti cecoslovacchi. Mi riferisco a quell'insieme di documenti dei Servizi segreti cecoslovacchi che il presidente Havel sostenne di aver consegnato al Governo italiano agli inizi degli anni Novanta e di cui lei ha parlato in diverse dichiarazioni pubbliche.

Le faccio la stessa domanda che le è stata posta da alcuni giornalisti. Le domando se ha avuto modo di prendere visione del cosiddetto *dossier* Havel.

MATTARELLA. Nessun giornalista me lo ha chiesto per il semplice fatto che in Commissione sul terrorismo e le stragi - come hanno detto sempre tanti altri - ho detto che non vi è traccia del *dossier* Havel.

In Commissione sul terrorismo e le stragi - per quello che ho visto sulle agenzie, ne avete parlato anche con il presidente Cossiga - ho detto che, per quante richieste siano state fatte, anche dal sottoscritto quando ero responsabile politico dei Servizi, in tutti gli archivi dei Servizi, al CESIS, al SISMI e al SISDE, non vi è traccia del *dossier*. Ho detto che, impegnati nella direzione di poter capire di che cosa si trattasse, il presidente del Consiglio D'Alema quando è andato a Praga, dove ha incontrato il presidente Havel gli ha chiesto se rammentava quel *dossier*, se gli poteva dire di che cosa si trattava, se aveva una copia da consegnare o da far pervenire. Il presidente Havel - come lì ho dichiarato - rispose che ricordava di avere portato qualcosa ma non ricordava il contenuto.

FRAGALÀ. Onorevole Mattarella, le ho posto la domanda non a caso ma in base ad una sua dichiarazione pubblica. Come le dicevo, l'Ansa del 21 ottobre 1999 riporta quanto segue: «Il cosiddetto *dossier* Havel è stato desegretato tre giorni fa su indicazione del Governo. Lo ha reso noto il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella a margine del convegno sulla riforma dei Servizi segreti. «Ho letto - ha precisato Mattarella - che la Commissione stragi ha deciso di desegretare il cosiddetto *dossier* Havel». In particolare, Mattarella ha detto che «avendo appreso, per la verità non direttamente ma dalle agenzie di stampa, che la Commissione stragi mi avrebbe chiesto durante una audizione la desegretazione del documento, tre giorni fa ho dato indicazione al SISDE di to-

gliere la classifica di segreto a quel *dossier*». Quindi, il *dossier* esiste e lei ha tolto dando ordine...

MATTARELLA. Onorevole Fragalà...

FRAGALÀ. Non ho finito. «Il Vicepresidente del Consiglio ha spiegato che in questo modo la Commissione potrà farne l'uso che vuole, il più approfondito ed ampio possibile. "È un'altra lista Mitrokhin?" gli è stato chiesto. "Quando lo leggerete, lo saprete", ha risposto Mattarella».

Da questo ho tratto la convinzione – forse sbaglio – che lei abbia letto il *dossier* Havel, che esisteva ed era stato desegretato per sua disposizione al SISDE.

MATTARELLA. Onorevole Fragalà, la conosco da molto tempo. Lei è di età piuttosto giovane e quindi confidavo che la sua memoria fosse migliore di quanto questa domanda faccia trasparire, se mi permette. Lei faceva parte della Commissione sul terrorismo e le stragi ed è stato presente a quella mia audizione. Mi ha rivolto molte domande. Sa bene che in quei giorni, non certo io con le mie dichiarazioni, ma su alcuni giornali – questa agenzia riflette quelle indicazioni – si faceva confusione tra materiali cechi esistenti ai Servizi e il *dossier* Havel, due cose totalmente differenti tanto che quello che ho desegretato all'epoca era materiale che stava ai Servizi che la Commissione chiedeva fosse desegretato. Se lei prendesse altre agenzie dello stesso giorno, potrebbe rilevare dichiarazioni mie e del presidente Pellegrino che chiarivano che non si trattava del *dossier* Havel, ma di altri documenti pervenuti dalla Cecoslovacchia che non avevano nulla a che vedere con il *dossier* Havel. Lei sa queste cose perché era membro della Commissione sul terrorismo e le stragi. In quella sede portai quei documenti e non erano il *dossier* Havel.

FRAGALÀ. Tanto le so che ho premesso alla mia domanda che le parlo di alcune carte dei Servizi segreti cecoslovacchi che genericamente sono state denominate *dossier* Havel. Poi le ho letto una agenzia in cui, a margine di un convegno sui Servizi segreti, l'Ansa sostiene di averla intervistata e che lei ha dato questa risposta. Che cosa ci posso fare?

MATTARELLA. Questa è l'agenzia. Non può attribuire a me i titoli dell'agenzia o dei giornali! Lei lo sa.

FRAGALÀ. Le attribuisco il virgolettato dell'agenzia.

MATTARELLA. Onorevole Fragalà...

FRAGALÀ. Non le attribuisco il titolo ma il virgolettato dell'agenzia per chiedere un chiarimento. Si tratta di reato di lesa maestà?

MATTARELLA. No, ma lei poc' anzi ha dichiarato perentoriamente che io ho affermato che esiste il *dossier* Havel e che...

FRAGALÀ. No. Ma se ho premesso che si tratta di carte dei Servizi cecoslovacchi! Lei ricorda male, altrimenti devo pensare che appositamente ricorda male.

MATTARELLA. Vorrei poter rispondere. Lei ha detto che «da questo ricavo che lei ha desegretato il *dossier* Havel e che quindi esisteva». Così ha detto.

FRAGALÀ. Non ho detto che esisteva.

MATTARELLA. Lei ha detto che da questa agenzia ricava che il *dossier* esisteva, che io lo conoscevo e che l'ho desegretato. Ecco perché le rispondo in questi termini.

FRAGALÀ. Le ho posto la domanda perché lei ha dichiarato all'agenzia Ansa: «Ho letto – ha precisato Mattarella – che la Commissione stragi ha deciso di desegretare il cosiddetto *dossier* Havel» (ripeto, il cosiddetto). «In particolare, Mattarella ha detto che, avendo appreso per la verità non direttamente, ma dalle agenzie stampa, «che la Commissione stragi mi avrebbe chiesto durante un'audizione la desegretazione del documento, tre giorni fa ho dato indicazioni al SISDE di togliere»»....

MATTARELLA. L'ha già letto. Come le ho detto, se lei prendesse altre agenzie di quel giorno, vedrebbe...

FRAGALÀ. Io ho letto un'agenzia virgolettata e lei mi dice che dico cose infondate.

MATTARELLA. Sì, perché lei ha detto che da quella agenzia ne ricava che esisteva il *dossier* e che io l'ho desegretato.

FRAGALÀ. Ma se ho premesso che si tratta di carte dei Servizi cecoslovacchi!

MATTARELLA. Non mi interessa, onorevole Fragalà. Lei sa bene, perché era in Commissione sul terrorismo e le stragi quando sono stato audito, che non esisteva alcun *dossier* Havel agli atti dei Servizi e che quel documento di cui lì si parla era una documentazione del SISDE. La Commissione sul terrorismo e le stragi sapeva – come ha dichiarato il presidente Pellegrino – che non si trattava del *dossier* Havel, ma di altri documenti, che ho desegretato subito, portandone alcuni alla Commissione sul terrorismo e le stragi. Se poi c'è un giornalista che equivoca e confonde una cosa per un'altra...

FRAGALÀ. E io che c'entro?

MATTARELLA. Ma neppure io c'entro, onorevole Fragalà. Lei semmai deve leggere tutte le agenzie, anche quelle che chiariscono.

FRAGALÀ. Questo è un po' difficile!

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha solo riportato una agenzia Ansa.

MATTARELLA. Presidente, tutti lo possono fare tranne l'onorevole Fragalà, il quale faceva parte della Commissione sul terrorismo e le stragi, era presente alla mia audizione, è intervenuto, sa cosa ho detto e quali documenti c'erano. L'onorevole Fragalà sa tutto, quindi sa bene che quell'errore era frutto di un equivoco del giornalista, perché in molti giornali si parlava del *dossier* Havel con riferimento a quelle carte, che invece nulla avevano a che vedere con esso e che erano state tutte consegnate alla Commissione sul terrorismo e le stragi. Aggiungo che alcune di queste carte - dovrebbe ricordarlo - erano già alla Commissione sul terrorismo e le stragi, perché inviate dalla Procura, che le aveva tutte. E riguardavano...

FRAGALÀ. Erano carte dei Servizi segreti cecoslovacchi...

MATTARELLA. ...il cui contenuto, se vuole, posso rammentare, perché ho qui il testo della mia audizione alla Commissione sul terrorismo e le stragi. C'era il dattiloscritto di un libro...

FRAGALÀ. Un manoscritto.

MATTARELLA. ...il dattiloscritto di un libro, che raccontava il comportamento sovietico in Cecoslovacchia fino al 1969; c'era un documento con alcune rivelazioni sul comportamento del Governo in carica in quel momento in Cecoslovacchia e critiche contro la Presidenza Havel, nonché altri documenti, tutti consegnati a suo tempo alla Procura e poi alla Commissione sul terrorismo e le stragi, tra cui uno per esempio sulle modalità dei contatti della Santa Sede con il clero in Cecoslovacchia, uno sul tentativo di collocare un trasmettitore nell'appartamento del cardinale Casaroli e uno sul processo di trasformazione della democrazia in Cecoslovacchia. Questi erano i documenti.

FRAGALÀ. Un'ultima domanda. L'ammiraglio Grignolo, capo reparto del I reparto di controspionaggio, durante la sua audizione, ci ha parlato di una talpa - del KGB prima e dell'SVR poi - attiva nel SISMI fin dal 1984, chiamata «il verme». L'ammiraglio Grignolo ha anche detto che, se fosse stata eseguita l'intervista di *intelligence* nei confronti di Mitrokhin, magari si sarebbe potuto cercare qualche riscontro sull'identità e sull'esistenza di questo infiltrato nel SISMI da parte del KGB prima e dell'SVR poi. Il SISMI l'ha mai informata di questa ipotesi investigativa?

MATTARELLA. Può ripetere la domanda? Non ho capito.

FRAGALÀ. C'era un talpa all'interno del SISMI: ce ne ha parlato l'ammiraglio Grignolo, il quale ci ha anche detto che magari si sarebbe potuto identificare questo infiltrato del KGB all'interno del nostro Servizio di sicurezza attraverso alcuni riscontri, che si potevano cercare anche con l'intervista a Mitrokhin.

Allora, di questa ipotesi evidentemente grave (perché non accade ogni giorno che vi sia un infiltrato del KGB e poi dell'SVR all'interno del Servizio di sicurezza italiano, questo è assai grave) lei, in qualità di Vice Presidente del Consiglio con delega ampia al coordinamento dei Servizi, è stato mai informato dal SISMI?

MATTARELLA. Non mi risulta che mi sia stato detto questo. Ricevetti molte informazioni dal SISMI e dal SISDE, nell'arco di quell'anno e due mesi, e non le ho certo tutte presenti, però non mi risulta un'informazione di questo tipo.

Vorrei puntualizzare che quell'errore di confondere il materiale cecoslovacco che era al SISDE, che è stato trasmesso alla Commissione sul terrorismo e le stragi (di cui lei faceva parte), con il *dossier* Havel è stato frequente in quei giorni sulla stampa italiana. Quindi è comprensibile che un'agenzia scrivesse che si trattava del *dossier* Havel, non capendo che si trattava di altra cosa. È un errore in cui cadevano molti giornali in quel periodo, finché fu chiarito nettamente dalla Commissione sul terrorismo e le stragi - di cui lei faceva parte - che erano due cose diverse.

FRAGALÀ. E infatti il *dossier* Havel non si è mai trovato.
Non ho nessun'altra domanda.

PRESIDENTE. Allora, con piacevole sorpresa, perché sembrava che dovessimo darci un nuovo appuntamento, congediamo con molti ringraziamenti il simpatico e bravo onorevole Mattarella.

Ringrazio altresì tutti i commissari che hanno partecipato a questa seduta e alle precedenti, ai quali do appuntamento per la seduta del 5 aprile 2004, alle ore 11, quando è prevista l'audizione del presidente Prodi. Prima di allora, probabilmente, si riunirà l'Ufficio di Presidenza integrato.

MATTARELLA. Presidente, premesso che non sarebbe stato affatto sgradevole tornare nuovamente in Commissione, desidero ringraziare i commissari e in particolare lei per la sua presidenza in queste audizioni.

PRESIDENTE. La ringrazio molto.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,50.